

NOTIZIE DELLE ESPLORAZIONI AFRICANE

E SPECIALMENTE DI QUELLE DI STANLEY

Avete udito, benevoli soci, ed applaudite le imprese d'un nostro valoroso concittadino, vero *self-made man*, di cui parlano con elogio quasi tutti i periodici di geografia. (1) Così vi piaccia udire, in brevissimo riassunto, le altre imprese africane avviate o compiute in questi primi mesi dell'anno, specialmente dallo Stanley, onde s'ebbero di fresco, sebbene già vecchie, le notizie. Al di d'oggi, pur troppo, anche la geografia, come è d'altre scienze, trovasi a servizio degli eserciti. Ci si domandano nient'altro che buone carte del teatro della guerra, dove non manchi alcuno dei nomi che il telegrafo si compiace di tramandarci, e sono spesso così guasti, senza alcuna regola di trascrizione da lingue, le quali hanno entrambe diverse forme d'alfabeto, che nessuna carta vi giova, se non s'interpreti a discrezione. I Russi, sapete bene, da gran tempo coltivano una certa geografia, ch'ebbe maestri i Romani: i loro esploratori, quando non sono militari, precorrono di poco gli eserciti. Così abbiamo conosciuta in pochi anni l'Asia centrale, e adesso esplorano a passo di marcia l'Armenia e la Bulgaria danubiana, questa, pare impossibile, conosciuta a sufficienza appena in grazia dei viaggi di Kanitz e di Hochstätter; l'Armenia chiazzata, anche nella gran carta del Kiepert, di qualche macchia bianca e frastagliata di quelle linee punteggiate, che s'adoperano in geografia a designare l'ignoranza. Ond'è che mi avea punto vaghezza di cercare a qual punto sono le nostre cognizioni di geografia esatta nei due teatri della guerra, onde tutti parlano come fossero alle porte di casa, senza neanche sospettare, che un paese tanto vicino a noi, e un altro così grande nella storia, lascino ancora delle lacune nella geografia. Ma di ciò in una prossima conferenza, se pure dallo spoglio dei più recenti documenti originali uscirà tanto che appaia di qualche giova-mento, se non altro, agli strategici delle spezierie e ai diplomatici da caffè, che tra poco incominceranno a spartire a modo loro le terre occupate.

Per questa volta, poichè siamo in Africa, e m'è commesso nulla più che chiudere il tempo di solito assegnato alle nostre conferenze, cer-

(1) Queste notizie furono lette nella conferenza sociale del 13 maggio, dopo la narrazione che Carlo Piaggia fece del suo ultimo viaggio ai laghi equatoriali.

chiamo di gustare gli ultimi frutti còlti dalla geografia, adesso che più d'uno ne dovrà lasciare immaturo. Dico più d'uno, perchè la sacra parola del papa di Costantinopoli è corsa agli estremi del mondo mussulmano e vi ha deposto un lievito di guerra santa, che suona minaccia di morte a qualunque *giaurro* s'avventuri tra i credenti. E poichè anche in Africa, non solo spadroneggiano sulla costa mediterranea, ma frugano tutto il continente con le lor carovane di commercio, è assai probabile, che, aggiunte le altre gravi preoccupazioni dell'ora presente, si lascino, per ora, in pace la natura e l'ignoto.

Non è ancora un anno, o signori, che il Re Leopoldo del Belgio, spinto da un pensiero d'umanità, e da uno squisito senso di civiltà, invitava le nazioni d'Europa ad una impresa fraterna. L'Africa ci avea rivelate buona parte delle sue regioni sconosciute, cedendo all'energia degli assalti ripetuti onde si fece segno da parte della scienza, dei commerci, della propaganda religiosa e politica da oltre mezzo secolo. Le spedizioni di Barth, Rohlf s e Nachtigal al nord, di Schweinfurth, Baker, Gordon, Gessi all'est, di Livingstone e Cameron al sud, e di Du Chaillu, Compiègne, Marche, Güssfeldt, Lenz e Bonnat all'ovest lasciavano uno spazio di carta sconosciuta non molto più vasto della Germania, sebbene non fosse minore quello che si divinava o si descriveva incertamente tra le punte fatte dalle varie spedizioni verso l'interno. Le conquiste sull'ignoto si incominciavano però a trovare troppo dispendiose di danaro e di vite nobilissime, e v'erano alcuni luoghi, come le rapide superiori del Congo, e la punta stregata dell'Ogouè, che non si riusciva ad oltrepassare, come se davvero pesasse su di loro qualche forza di incantesimo, secondo correivano favole tra i nativi. Anche i grossi battaglioni s'eran provati: ma il Khedive aveva gettato indarno soldati e milioni nelle paludi dell'alto Nilo, e la spedizione tedesca, che pareva mossa alla conquista dell'Africa, spendeva le sue tre o quattrocentomila lire in brevi scorriere poco oltre le regioni del litorale già sbazzate sulle carte. Quanto non riuscì ai tentativi isolati d'uomini e di nazioni, pensò il Re del Belgio, sarebbe una impresa degna di confederazione internazionale. Esarebbe anche una buona lezione di diplomazia. Giusto allora, mentre tutti andavano gridando pace, s'intravedeva infatti il pericolo che ad ottenerla si scegliessero le vie sghembe della guerra, e per liberare, secondo pareva agli uni, qualche milione di cristiani soggetti della Turchia, si sacrificassero le conquiste più preziose della civiltà. Il Re Leopoldo additò l'Africa, la quale, di schiavi, e schiavi quasi votati alla morte, ne racchiudeva cencinquanta milioni, sopra una terra, che, conosciuta meglio, ci avrebbe forse risparmiati il libro di Malthus e le applicazioni che se ne fecero, in Francia ed altrove. La conferenza di Bruxelles era stata certamente una

mirabile affermazione del gran principio che presiede alle umane alleanze ; nata quasi tra i preparativi della guerra, era riuscita ad una protesta della civiltà. Ed infatti trovò adesioni di sovrani e di popoli e raccolse nel breve giro di mesi, tanto da aver assicurato ogni anno il reddito necessario ad una spedizione. Ma già la guerra di note e di sotterfugi diplomatici, introduzione di quell'altra, che adesso si combatte, ha avuto i suoi effetti, e il Re dei Belgi si è visto venir meno più di un autorevole appoggio. Il Consiglio della Corona non consentì al principe di Galles d'accettare la presidenza effettiva del Comitato inglese, sì che questo, venuto meno il capo, si disciolse. Pensarono forse gli Inglesi, che poteva essere non lontano il tempo di fare in Africa della geografia a modo loro, ed era meglio non trovarsi in impaccio di missioni scientifiche e di stazioni internazionali. D'altra parte la Russia, che ha troppo mondo suo per dilettersi di geografia fuor dei domini che tiene colla forza o col desiderio, si mostrò indifferente sin da principio (1), e noi, tutti intenti alla nostra spedizione, non abbiamo potuto dare per ora altro concorso che di nomi e consigli (2). Pure l'Associazione africana ci si presenta già forte e salda, e se l'agitazione di tutto il mondo mussulmano sembra adesso troppo grave ostacolo anche in Africa, non si dubita che, ora o poi, saranno volte a beneficio dell'umanità alcune di quelle forze individuali che s'addestrano adesso a scopo di mutua distruzione. I Comitati già costituiti, oltre che nel Belgio e in Italia, in Austria, in Germania, in Olanda, in Ispagna, in Portogallo ed in Francia concorreranno tutti, secondo le loro forze, all'impresa.

In attesa di questo assalto federale continuano, sebbene men numerosi, i tentativi e le fortunate esplorazioni di scienziati, di commercianti, di missionari. Durante i primi mesi dell'anno s'ebbero notizie di quasi tutte le spedizioni e noi, prima di leggere quelle dello Stanley, che superano di importanza tutte le altre, vedremo lo stato, o, come dicono bene i tedeschi, *der Standpunkt* delle principali.

L'Africa settentrionale, già dissi, ch'è maomettana, pensa ad altre imprese. Il Marocco accoglie, è vero, in questi giorni una pacifica ambasciata della Germania, alla quale voleva aggiungersi il Rohlf, se non lo avesse trattenuto la necessità di mostrarsi cristiano, cioè rinnegato, laddove era vissuto mussulmano. La Tunisia ha proclamata la sua neutralità, e

(1) Si venne poi a sapere, che anche la Russia aveva costituito un Comitato, presieduto dal granduca Costantino. Ma tant'è: adesso hanno altro pel capo che l'Africa equatoriale!

(2) Pel 22 di questo mese, S. A. R. il Principe Umberto, che nobilmente presiede il Comitato italiano, come fanno i sovrani o i principi ereditari di Belgio, Olanda, Portogallo, Germania, Austria-Ungheria, e d'altri Stati, ha convocato coloro che lo compongono, nel palazzo dei Reali d'Italia.

l'Egitto sembra costretto a volgere contro il Darfur insorto e già perduto al suo dominio e contro Re Giovanni, che resiste ai consigli pacifici, e non s'appaga di Massaua, le forze preparate, col consenso dei creditori, per soccorrere la Turchia (1). Eppure il Gordon si accinge a proseguire le sue esplorazioni geografico-militari, e il Gessi sta per tornare presso di lui, mentre si ha notizia di altri importanti viaggi compiuti o tentati nelle regioni dell'alto Nilo da uomini che contavano soltanto, come Piaggia nostro, sulle proprie risorse. Camillo Russ, suddito austriaco, dopo aver seguiti in guerra gli Abissini, e subito, al pari del Mitchell, la coazione del digiuno quaresimale con acqua e fave cotte, aspetta, secondo scrive, una carovana per traversare Enarea e Kaffa e riuscire al Giuba, onde medita seguire il corso. Studierà la costituzione del suolo e le sue apparenze, e raccoglierà le notizie più utili ai commerci. Confida nell'aiuto della Società geografica di Vienna, e, se non gli falliranno questo ed altri invocati, si propone di seguire il Gogieb sino alla foce, ch'egli dubita se metta nel Sobat o nel Giuba (2). Il dott. Junker, recatosi intanto a Laddò, ne esplorò i dintorni, e seguì per buon tratto il Sobat, raccogliendo alcune notizie sul corso del fiume, che reputò bastevoli a costruirne un disegno (3). Dice che il Sobat, a quattro ore dalla stazione di Nasser (4) si divide in 4 rami i quali, da N. a S. si chiamano Addura, Nikuar, Gelo e Abual. Il maggiore di questi, poco oltre, ha nome Gibbe, e Junker lo crede il Gibbe di Beke, che volgerebbe verso il sud, ad oriente di Enarea e di Kaffa (5). Invece il Behm, vagliando le notizie raccolte dal Junker pensa che questo Gibbe, o piuttosto *Scibbe*, venga dal sud, e possa essere il *Sciuba*, il *Djuba* di Poncet, l'*Aggiubba* di

(1) Il *Moniteur Egyptien* del 6 maggio smentisce che l'Egitto voglia cedere Massaua all'Abissinia, secondo avevano già annunciato alcuni giornali d'Europa. Ma il corrispondente del *Diritto* (12 maggio) si richiama alle istruzioni che furono affidate al colonnello Gordon, dove, era detto che « a patto di concludere una pace durevole il Vicerè era pronto di sacrificare Massaua, perchè questa porto poteva avere per l'Egitto un'importanza relativa quando si credeva possibile la conquista dell'Abissinia, ma allo stato delle cose, Massaua è più di peso che di utilità ». Il corrispondente aggiunge: « Il peggio è che Re Giovanni vuol libero il territorio sino a Gallabat; territorio che fu incorporato nel Sudan. Gordon, credendo fallita la sua missione, abbandonò Massaua, quando le trombe scilvagge delle truppe di Re Giovanni davano il segnale della lotta che doveva incominciare ».

Lo stesso corrispondente scrive: « È giunto al Cairo il mineralogo americano Mitchell, che fu fatto prigioniero da Re Giovanni; ha molto sofferto, perchè incatenato, ha dovuto vivere 36 giorni di fave cotte, a causa della quaresima. Re Giovanni, appena seppe che Mitchell era cristiano, lo liberò dal carcere, trattenendo i soldati che formavano la sua scorta perchè mussulmani ».

« Del Darfur le notizie sono sempre peggiori: le truppe egiziane hanno capitolato, e quelle provincie, che costarono al Governo egiziano tanti sacrifici, sono in mano dei ribelli. Gordon è partito per Chartum, per prendere il comando delle truppe ».

(2) Peterm. *Mittheilungen*, 1877. 3. — Per notizie del Russ, scrivere alla stazione dei missionari svedesi in Massaua.

(3) *Zeitschrift der Gesellsch. für Erdk.* Berlino, 1877. 1.

(4) Beker: *The sources of the Nile*. London, 1860.

(5) Nasser è un posto egiziano a 33° 18' long. E. Gr. e 8° 37' lat. N. sino al quale lo Junker ha rilevato il corso del fiume, sopra un tratto che misura in linea retta dal confluyente circa 200 chilometri.

De Bono, ovvero il fiume *Sciòl*, veduto nel paese dei Berri, ad oriente di Ladò, la prima volta dal padre Angelo Vinco nel 1857 e la seconda da Baker nel 1873 (1). Però il Behm stesso conclude, e crediamo giusto, che tutta l'idrografia del Sobat rimane sempre ipotetica, e sarebbe desiderabile che qualche animoso vi portasse un raggio di luce (2).

Lo Schnitzler, divenuto Emin effendi, alla fine dell'anno, raggiunse l'Uganda per l'Usoga e l'Unioro, e dimorò un mese alla corte di Mtesa, dove trovò una colonia di Wahabiti del Zanzibar. Di là tornò a Chartum, e, secondo le ultime notizie, accingevasi ad un viaggio per Gaba Sciambil, Rohl e Makraka, sino alle rive occidentali del lago Alberto. Il 20 dicembre parti dal Cairo anche il conte Armfeld, che dovea prendere il comando del forte di Magungo, sotto gli ordini del Gordon. Ed altri succederanno, e seguiranno, giova sperarlo, non solo il Nilo bianco, onde il Petermann ci dà una perfettissima carta da Chartum a Regaf, ma i suoi affluenti superiori e specialmente il Sobat (3).

Il signor Hildebrandt è di nuovo in sulle mosse per tentare un'altra via sino ai laghi dell'equatore. Il povero Dal Verme lo avea preso seco, anche per profittare dell'esperienza acquistata da lui nel viaggio fatto tre anni innanzi fra i Somali. Ma le febbri che uccisero il nostro promettente viaggiatore, tennero malato molti mesi il suo compagno nel Mombas. Ristabilito in salute, fece una piccola escursione a Duruma, nel paese di Wanika, dove ritrovò alcune miniere segnalate dal Decken. Il 10 dicembre scriveva dal Mombas d'essere ormai disposto di salire il Kenia, il gran gigante nevoso dell'Africa equatoriale, il gemello del Kilimangiaro. — Intanto il dott. Fischer e l'ing. Denhart, inviati dalla Società geografica d'Amburgo, o piuttosto dai mercanti amburghesi di Zanzibar, che, cogli schiavi veggono mancare l'avorio, risalgono il Dana sopra un piccolo vapore, per piantarvi una fattoria.

I progressi geografici più notevoli, specie tra la costa e l'Ukereve e sul lago Nyassa, si debbono alle due missioni, che vi posero ormai stabile dimora. Le missioni cristiane, giova ricordarlo, specialmente in passato, contribuirono assai alla geografia di questo continente. Ed ora si vorrebbero ricominciare con cresciuto vigore, nè solo dalle Chiese operose della Riforma, ma da quella altresì del Vaticano. « I nostri missionari, — scrive infatti l'interprete delle idee che vi prevalgono (4), — sono penetrati nelle re-

(1) Nelle *Mittheilungen*. di Petermann, 1877, IV. pag. 159.

(2) Brief an der Consul Hansal, nelle *Mitth. der N. K. Geogr. Gesellschaft*. Wien. XX. 1877. 2. p. 130.

(3) Petermann's *Mittheil.* 1877, 5. Carta Nr. 20 (in scala di 1:2.200.000) e testo pp. 165-169.

(4) *Voce della Verità* di aprile 1877.

gioni più remote dell'Africa, e senza tanti mezzi umani, colla croce, colla parola, coll'esempio, hanno convertito, o rafforzato nella fede intiere popolazioni. Ora tratterebbesi di completare l'opera cristiana, e per ciò riscattare quei popoli dal servaggio e dall'oppressione. Questa parte non può effettuarsi dai soli missionari, se non che assai lentamente: ci vuole l'opera e l'abnegazione di ausiliari animosi e cristiani. Quale più giusta, più santa, più onorevole causa di questa, o qual tra i governi civili potrebbe farsi sostenitore della rapacità mussulmana e dei mercatanti di schiavi? Vi ha non solo il diritto a conseguire un tale intento, ma lo esige l'interesse stesso dell'umanità, poichè uno sterminato numero di gente, sarebbe reso al libero esplicamento delle sue facoltà, e a una proficua produzione ».

« Noi crediamo che qualunque tentativo per migliorare le sorti dell'Africa, e così anche per trarre profitto dalle infinite risorse di quel paese, sia insulso e vano, finchè i nativi non siano restituiti a giuste e oneste condizioni di vita, e finchè non sia cessata in quei luoghi la caccia e lo sterminio degli uomini. Essi hanno a prendere amore al luogo in cui sono nati, e ciò avviene per la sicurezza della dimora, e pei benefici a ricavarne; se devono vivere in una continua fuga e in un incessante strazio, non può esservi più cura alle terre, non istruzione, non industria, nè prodotti abbondanti pei commerci. Trattasi di popolazioni diffuse ovunque nel continente africano, come ebbe a constatarsi per le più recenti esplorazioni, e di territori in grandissima parte fertili, e oltremodo ricchi di svariate produzioni. Ma finchè sicurezza non sia resa agli abitanti, e che negli altri uomini non abbiano più a vedere un nemico, indarno desidererebbesi ogni e qualunque miglioramento, eziandio in riguardo a materiali interessi. Prima adunque ed essenziale necessità, anche in vista di ogni materiale interesse e dell'avvantaggio dei commerci, si è di rialzare la condizione di quei popoli col dar loro la sicurezza della vita e del libero lavoro, senza di che manca il fattore vero della produzione e di ogni possibile prosperità. » Queste parole della *Voce della Verità* sono veramente cristiane e potrebbero far rinascere le speranze destate già anche nei geografi dalla benemerita missione di Gondokoro e quelle, così nobilmente adempiute, del vescovo Massaja.

Intanto i missionari inglesi porgono ai cattolici utili esempi, e, sebbene di varie sette, seguendo l'ispirazione Livingstonica, si trovano concordi nell'insegnare ai selvaggi una religione civile. A Mpuapua, ch'era sino a poco tempo luogo selvaggio e difficile, si accede oggi per una nuova via, che si può dire scoperta dal rev. Roger Price, parente del Livingstone. La *Società delle Missioni* di Londra lo avea mandato a studiare comunicazioni più agevoli tra la costa e il Tanganica, ed egli seppe che da Saadani,

quasi di fronte a Zanzibar, muove verso l'altipiano interno una via non interrotta da fiumi e paludi, nè tormentata dalla mosca tsètsè, come è quella da Bagamoyo. Questo l'importante, potervi andare con quei carri, vere capanne, trascinati da mandre di buoi, che sono il veicolo comune di tutta la cuspide australe. Infatti il Price costruì il carro, comprò quattro buoi, e l'ultimo di giugno arrivò a Mpuapua, in 26 giorni di viaggio. Il cammino è alquanto malagevole, ma non offre difficoltà serie e il missionario tornò nello stesso modo, in 16 giorni, recando la novella, che suonò gradita anche ai mercatanti di Zanzibar, i quali vedono così sciolta, almeno sino all'altipiano di Mpuapua, la grave questione dei mezzi di trasporto. Pure il Price volle convincersi che quella via era proprio la migliore, e mandò dapprima il luog. Smith col Mackay a risalire il Wami, poi Holmwood collo stesso compagno pel Kingani su d'un piccolo vapore. Trovarono il Wami impacciatissimo, come l'aveva descritto il cap. Malcolm nel 1873, (1) e il Kingani pieno d'isole, d'erbe aggrovigliate e profondo a sufficienza appena due o tre mesi l'anno, secondo le notizie recateci già prima dal Brenner (2). Tornò il Price in Inghilterra, e provvedutosi del necessario ripartì il 28 marzo pel Natal, dove prenderà i buoi e i carri necessari per stabilire tra la costa e Mpuapua, anzi, secondo egli spera, sino ad Ugigi regolari comunicazioni, intanto che si continuerà a pensare alla ferrovia proposta dal Cameron. Già da Mpuapua due spedizioni mossero per l'Uche-reven, l'una coi rev. O'Neil e Wilson e col signor Clarke per l'Usagara, l'altra col luog. Smith e Mackay per Nyamba e le regioni meridionali del lago. Anche il padre Horner, cattolico, vorrebbe tornare nell'Ukani, e intanto pubblica il racconto di un viaggio da Bagamojo sino a questa regione, accompagnato d'una carta abbastanza importante (3).

La missione del Nyassa, per la quale la *Free Church* di Scozia raccolse meglio di 300,000 lire, ha fondato, cosa già nota, una colonia Livingstonica sulle rive del lago. Da questa il rev. Henderson distaccò una missione sull'altipiano di Magomero, tra il lago Scirwa e lo Scire, dove ebbe infelicissima fine la missione universitaria condotta nel 1868 dal vescovo Mackenzie (4). Il buon pastore visse già tre mesi tra gli Agiava, succeduti in quelle regioni ai Mangangia, e li descrive ospitali e punto disadatti a coltivare la terra ed a ricevere il verbo della civiltà. Intanto in Li-

(1) Si veda il viaggio del Malcolm nel *Journal of the R. Geographical Society* del 1874.

(2) *Church Missionary Intellig.*, febr. 1877. — Per il viaggio del Brenner sul Kingani, vedi la *Mitth.* di Petermann, 1874. p. 148.

(3) *Die Katholische Mission von Zanguebar* Regensburg, 1877.

(4) Si veda il giornale di Livingstone, e per più breve notizia tutto il cap. XII dell'opera del Barth, *Ostafrika*, pag. 233-243, nella traduzione italiana che ne pubblicò la casa eredi Botta.

vingstonia ai missionarî tengono dietro i mercanti, i quali gettarono un piccolo vapore sul lago e fecero buoni affari.

La missione del Nyassa ottenne davvero risultati che non avrebbe osato sperare. Diecimila schiavi l'anno passavano di solito su quel lago, per ridursi miseramente alle marine: invece nel 1876 neppure cento tentarono quella via. La bandiera inglese sembrò ai mercatanti troppo serio ostacolo, e smisero, quantunque volte non riuscì loro di mettersi per una via diversa. Ma si badi alle conseguenze. Il povero Barth diceva, che la schiavitù può essere un progresso: al postutto, è meglio questa cernita, che trae viva in Oriente una parte delle vittime africane, quando invece i prigionieri di guerra sarebbero ammazzati tutti, ovvero, come s'usava nel Cazembe, gettati vivi, colle membra spezzate, dentro la fossa dove si seppelliscono i guerrieri uccisi (1). E poi, i mercatanti arabi non potranno più trarre dall'Africa interna l'avorio, che, per certe vie, poteasi avere soltanto a spalla d'uomo, e non basterebbe, solo, a pagare i loro accatti. Saranno depauperati, ma esasperati anche, e cercheranno di trarne vendetta su quanti missionarî o viaggiatori cadranno loro nelle mani. Sfruttare il suolo fecondo dell'Africa, come propone il Re dei Belgi, non è impresa d'un giorno, e prima di pagare con banani, ed oli e grani le cotonerie inglesi e le chincaglierie parigine, è necessario educare al lavoro popolazioni, che sanno soltanto quello del raccogliere, in casa propria od altrui, secondo il diritto del più forte.

Poco oltre al lago Nyassa e sulla via che vi adduce troviamo i domini dei Portoghesi, e poi il Transvaal, una repubblica grande giusto quanto l'Italia, che dobbiamo cancellare dalle carte e dagli almanacchi, perchè l'Inghilterra, in questi giorni, l'ha pacificamente inghiottita nei suoi domini del Capo. Miss Russell, in una bella conferenza tenuta alla Società geografica di New-York, ne contestava agli Inglesi il dominio (2), mentre il presidente della repubblica era andato tra i suoi antichi progenitori di Olanda, a raccattar denaro. Ma oggimai i domini britannici del Capo contano 275,000 abitanti di più, e Bartle Frère potrà adesso associarli nella divisata confederazione (3).

(1) Vedi il libro citato del Borth, specialmente a pag. 277, 282 ecc., dove difende questa opinione.

(2) *Bull. of. the American geogr. Society.* 1876-77, n. 2, pag. 30-45.

(3) Comprenderebbe la colonia del Capo propriamente detta, colla Cafraria (720,984, ab.) il Griqua orientale (210,000), il paese dei Basuti (75,000), il Griqua occidentale (25,000), il Natal (307,241), e il Transvaal (275,000). V. Behm und Wagner, *Bevölk. der Erde*, IV. p. 63. — Il Transvaal, secondo i computi dei Burgers conta 250,000 ab. (*Tijdschrift van het Aardrijkskundig Genootschap.* Amsterdam 1876, 2, p. 33), secondo il Jeppe da 250 a 300 mila, tra cui soli 25 mila bianchi (*Geogr. Mitt., Ergänzungsheft*, XXIV, 1866). Il Merensky, che pubblicò una carta della repubblica (*Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde.* Berlino 1875, X, p. 370), li calcola 350,000, tra cui 60 mila Cafri, (Amaswaesi e Matabelli), 140,000 Basutoa, cioè cafroidi Besciuani, 70,000 Batsuoeti e Masali, e 70,000 Besciuani; pochi Ottenottiti e Boschimanî sul Vaal. — Il Behm tiene la cifra di 275,000 (*Behm und Wagner: Bevölkerung der Erde*, IV. 1876, p. 63).

Dalla parte dell'Atlantico, in tutta l'Africa occidentale, gli accessi continuano ad essere più malagevoli; pure abbiamo quivi appunto un nuovo esempio dei vantaggi che gli europei si possono ripromettere, anche nelle regioni reputate più inaccessibili. Il sig. Bonnat nel 1866, risaliva buon tratto del Niger col capitano C. Girard; ma poi, avendo questi abbandonata l'impresa, il Bonnat la continuò solo. Penetrò nell'interno della Guinea e fece ottimi affari; ma un bel giorno gli Ascianti invasero la casa dove abitava e lo trassero prigioniero. Dapprima lo trattarono duramente; poi il Re gli prese a voler bene e la sua casa fu sacra. Imparò la lingua, studiò i costumi, e seppe che i nativi avevano commerci con una gran città interna, Salaga, dove si recavano merci dalle oasi del Sahara e dalla Tunisia. Così visse cinque anni; sinchè fu ad un punto d'esser vittima dell'invasione inglese. La città di Coomassie cadeva appunto mentre l'avevano già legato ad un albero per l'estremo supplizio. Nel 1874 tornò in Africa per penetrare sino a quella città di Salaga, di cui aveva sentito meraviglia. Superò le rapide del Volta, vinse la resistenza dei nativi, riuscì a Salaga (o Selga), città di 40 mila abitanti, dietro i paesi del Dahomey e degli Ascianti, onde nessun europeo aveva notizia. Nè solo vi riuscì, ma rimase, e fondò una agenzia, dove comprava avorio a una lira e 20 cent. il chilogramma e vendeva il sale a 730 lire la tonnellata. Tornò in Europa questa volta ben provveduto a moneta per riprendere la sua via e i suoi commerci insieme al signor Bazin, sui quali la geografia fa molti conti, perchè il Bonnat non ammalò mai, e sa che in Africa non si può, anzi non si deve vivere come a Parigi (1).

Una nuova via, almeno sin nel cuore del Dahomey, che è appunto tra i paesi più ribelli a civiltà, ci addita il sig. Dumaresq, governatore di Lagos. Con un piccolo vapore egli risalì il fiume Whemi, che nasconde la sua foce nella laguna di Nokkue, spingendosi sino al villaggio di Dugbah, a 27 chilometri da Abome, capitale del regno. Il fiume è profondo da 3 a 5 m. e largo 100, e potrà essere frequentato da qualche vapore di commercio.

Nessuna nuova abbiamo del Savorgnan di Brazzà, dopo le lettere scritte alla fine di novembre da Lope, dove si preparava a spingersi oltre tra gli Aduma, e le altre tribù che stanno loro alle spalle, prevedendo difficoltà minori di quelle che avea superate sino a quel punto. Ma non prevedeva allora la morte del suo valoroso compagno, il Marche, che lo lascia solo col dottor Ballay ad una impresa che costò già tante vite.

Più fortunato fu il dott. Pogge, che passò parecchi mesi a Quinzemena, la nuova residenza del Muata Janvo. Questo principe, Cameron l'avea trovato fuggiasco ai confini orientali dello Stato, discacciato da una rivoluzione scoppiata per la sua efferata crudeltà verso le donne. Ora il Pogge

(1) V. il giornale *l'Exploration*, *passim*.

narra che ha recuperato il trono, ma diffidava dell'ospite bianco, sì che non gli permise di allontanarsi dalla capitale. Nel ritorno il Pogge visitò l'Ulunda, ed il paese fra il Kassai ed il Quango, sui quali ci possiamo attendere importanti notizie.

Ma quivi apriranno più largo campo di indagini le cure del Portogallo, che si propone di togliere ormai al lungo abbandono le sue colonie africane, specialmente se sarà concesso al Nachtigal di mettere ad effetto la risoluzione di intraprendere egli stesso una grande esplorazione, come annunziò alla Società geografica di Berlino (1). Il Young, capo che fu della missione livingstonica del Nyassa, in una conferenza data al Capo di Buona Speranza deplorava che in 300 anni le colonie portoghesi non avessero ritratto il più lieve beneficio dalla madre patria, nè accordato alcun ricambio, fuorchè quello di liberarla tutti gli anni da qualche dozzina di uomini rotti ad ogni iniquità (2). Sono questi i mercatanti che alimentano poi la tratta, onde Young ed anche Cameron mossero a torto vivi rimproveri a quella nobile nazione (3). Il Portogallo rispose loro additando fieramente i viaggi di Monteiro, Gamitto, Silva, Porto e le savie leggi contro la schiavitù, e dopo una splendida discussione parlamentare, deliberò, più degna risposta invero, una spesa di mezzo milione per esplorare quelle regioni, chiedendo alla nuova Società geografica di Lisbona e alla Commissione geografica ministeriale, consigli e voti (4). Così si potranno conoscere gli affluenti meridionali del Congo, e raggiungere l'alta valle del fiume, e il lago Sankowa, dove si crede che esso accolga le acque del Lualaba (5).

Ma è tempo di venire alla maggiore di queste imprese africane, ed è quella continuata dallo Stanley, l'audace *reporter* americano, che tutto il mondo conosce ed ammira (6).

(1) *Zeitschrift der Gesell. für Erdk.*, 1877, XII. 1. — Il Nachtigal avrebbe bisogno ancora di uno o due anni per attendere alla pubblicazione del viaggio fatto nei Reami oltre il Sahara, e da molti lo si consiglia a non lasciar a mezzo questa impresa.

(2) *The Mail*, Città del Capo, 5 febb. 1877.

(3) *The Diamond field*, 13 dec. 1876.

(4) V. L. Cordeiro. *Bull. de la Soc. geogr. portug.* ed il riassunto delle discussioni parlamentari su questo argomento, che fu pubblicato in separato volume per cura del governo, e diffuso in Europa e fuori.

(5) Il Cordeiro narra che un mercante portoghese ha risalito il Cassai, e dà le sue sorgenti per quelle del Congo. V. *O Commercio Portugues* di Oporto, e Petermann, *Geogr. Mitth.*, 1877, 4.

(6) Credo opportuno di raccogliere alcune determinazioni geografiche che si ebbero in questi ultimi viaggi. Il *Bull. de la Soc. de geogr.* di Parigi, febb. 1877, ci dà una nota di determinazioni di posizioni ottenute dal Gordon e dai suoi nel bacino dell'alto Nilo; sebbene alcune sono già note ai nostri lettori, le trascriviamo qui come ci son porte:

Lat. N.	Long. E.	Green.	Lat. N.	Long. E.	Green.
Resid. di Mtesa . . .	0° 21'	29"	32° 44'	30"	
Duhaga	0 23	26	32 44	30	
Kossitza	0 23	0	33 38	0	
Casc. di Ripon . . .	0 23	57	33 38	0	
Isamba	0 43	49	33 25	0	
Urondogani	0 52	27	33 17	0	
M'ruil	1 37	43	32 19	49	
Poweira	2 12	35	32 30	0	
Villaggio di Rionga .	2 18	0	32 9	0	
Schua Muru	2 16	0	31 54	0	
Magungo	2° 16'	0"	31° 30'	0"	
Vakovia	1 15	0	30 50	0	
Masindi	1 44	35	31 38	0	
Fatiko	3 26	32	27 40		
Dussi	3 34	33	32 00	0	
Ragaf	4 45	02	32 19	0	
Gondokoro	4 54	55	30 08	8	
Makraka	4 45	0	30 26	20	
Latuka	4 30	0	32 55	0	

Le lettere di Stanley sono scritte da Ugigi tra il 7 e il 14 d'agosto, vecchie adunque di nove mesi, nei quali s'ignora quello che ha fatto e veduto l'espploratore audace e fortunato. Sono piene di notizie geografiche importantissime, sebbene talvolta vaghe, contraddittorie, confuse, di curiose avventure ed anche di quelle imprese che gli furono severamente rimproverate in pubblica adunanza della Società geografica di Londra (1). Io ne trarrò solo quello che giova alla cognizione del grande bacino lacustre dell'Equatore e a dipannare quel grande ed imbrogliato viluppo idrografico che fa perdere tuttodi il latino ai migliori geografi.

Il Tanganica è il tratto più ampio della fessura smisurata che attraversa longitudinalmente buona parte, e, tenendo conto del Nilo, potremmo dire quasi tutta l'Africa, e segna come una via alla civiltà, tra le foci del Nilo e quelle dello Zambesi. Il gran fiume d'Egitto, come s'è oggimai accertato, esce diritto dal Mvutan, il quale prolungandosi, per quanto sembra, oltre alla spessa foresta acquatica di soveri scoperta dal nostro Gessi, arriva a poche leghe dal capo estremo del Tanganica. E poche leghe intercedono del pari fra l'altra estremità di questo lago e la punta settentrionale del Nyassa, che sulle nostre carte deve essere allungato alquanto dopo gli ultimi rilievi della missione livingstonica. Nessuna meraviglia, se vi fu già chi pensò di condurre su questa linea il filo elettrico che arriva da una parte a Chartum, dall'altra, proveniendo dal Capo, tocca già la baja di Delagoa. A proteggere il filo dagli insulti della barbarie e delle tempeste, basterebbero sul maggior tratto le fide acque dei fiumi e dei laghi, coll'aggiunta di poche stazioni, le quali sarebbero ad un tempo ospizi civili

Il *Church Missionary Intelligencer* di marzo ci dà le seguenti posizioni sulla via da Mpuapua al lago Uchereve, calcolate dal capo della spedizione dei missionari, luogotenente Shergold Smith:

Sciunio a 12 miglia e 1/2 ing. da Mpuapua.	Long. S. 6° 19' 11" Lat. E. Green. 35° 5' 46"
Ndege, primo villaggio nel Gr. Ugogo.	» 6 19 26 » » 35 43 30
Muara (Mouni) a 8 miglia ing. da Ndege.	» 6 19 38 » » 35 37 40
Matamburu a 8 miglia inglesi da Muara.	» 6 17 28 » » 35 34 15
Scisciawana o Bibawana.	» 6 15 17 » » 35 25 30
Kididimo a 4 miglia e 1/2 ing. da Scisciawana.	» 6 15 0 » » 35 23 0
Mika Unyambua a 23 miglia ing. da Kididimo.	» 6 13 42 » » 35 5 0

Del viaggio di Savorgnan di Brazza, il luogotenente di marina sig. Bizemont dà nell'*Exploration* del 20 marzo 1877, le seguenti determinazioni:

Lambarene.	0° 42' 33" Lat. S.
Isla tra Lambarene e Sam Quita.	0 13 51 O. da Lamb.
Sam Quita.	0 19 0 E. id.
Giamba nel paese degli Osieba.	0 48 6 } Lat. S.
Cateratte di Dume nell'Aduma.	0 53 3 }
Nghema nell'Aduma.	1 7 50 }
Bungi idem.	0 59 ? } E. da Lope
Kangie idem.	0 56 30 }
Cateratte di Bue.	0 7 25 }
Declinazione dell'ago magnetico, circa.	15 0

(1) V. lo *Sleep of Meeting*, in principio della tornata prima e seconda di questa sessione, riassunte a pag. 244 del presente fascicolo.

pei viaggiatori (1). Ma lasciamo il tempo al tempo e confidiamo nella forza della civiltà e degli interessi.

Il Tanganica è lungo adunque 478 chilometri, e largo in media tra i 25 ed i 30, nè mai più di 100. Il lago Vittoria lo supera di più del doppio in grandezza, pure, anche in quello, capirebbero a loro agio tutte le nostre antiche provincie di terraferma. Nel 1858 il Burton raggiunse primo le rive di questo lago, e gli apparve una delle più incantevoli regioni del mondo. Lo rivisitò poco dopo con Speke, ed i geografi il tennero per un bacino chiuso. Ma Livingstone, ostinandosi nel fortunato errore di portare a dieci e più gradi oltre l'Equatore le sorgenti del Nilo, sollevò intorno al regime idrografico di questo lago, una delle più vive dispute, onde la geografia serbò nei suoi annali la memoria. Stanley condusse il missionario stesso a risolverla, e constatarono, che il lago non aveva emissario a ponente, cioè verso il Mvutan ed il Nilo. Ripresero animo allora i fautori del bacino chiuso, tra i quali valentissimo il nostro Cora sostenne la tesi con argomenti che ebbero apparenza di ragione sino alla scoperta di Cameron il quale girando il lago intorno intorno ne scoprì l'emissario quasi a mezzo della fessura, sì che parve ripugnare alle leggi della geologia. Gli è perciò che alcuni si ostinarono nell'idea del Cora, lasciando che la gran maggioranza dei geografi lo aggindicasse definitivamente al Congo, dopo aver vinti i francesi che preferivano l'Ogouè, di tanto inferiore per il volume delle acque. Però sentirete dalle lettere di Stanley come, anche in geografia, il numero non fa sempre ragione.

« Incomincio — egli scrive — dalla tradizione, madre della storia. I Wagigi, tribù che abita un piccolo paese a mezza la costa orientale del Tanganica, serbano intorno alle sue origini curiose leggende. Secondo una d'esse, laddove sono oggi le acque del lago, ed è *un numero infinito d'anni*, estendevasi una pianura, sulla quale erano disseminati numerosi villaggi. Vivevano presso ad uno di questi un uomo ed una donna, dentro una capanna chiusa da siepi, dove si nascondeva un pozzo. Aveva una profondità straordinaria e ne traevano in abbondanza pesce fresco per nutrirsi. Di padre in figlio passava in quella famiglia un severo divieto di rivelarne a chicchessia l'esistenza, sotto pena di qualche grave sventura, onde avevano un confuso presentimento. Fedeli al decreto degli avi, i possessori della fontana vissero beatamente per molte generazioni, nutrendosi tutti i giorni di pesce fresco. Ma anche quella casa ebbe un giorno la sua Elena, la quale, non paga di dividere coll'amante il talamo, divise anche la mensa. S'immagini quanto dovesse tornare gradito al suo palato quel pesce fresco, e quanto lo pungesse il desiderio di sapere come quella donna poteva provvederlo. Per lungo tempo la assalì indarno di domande, ma un bel giorno il marito è

(1) Remarks on a proposed line of telegraph overland from Egypt to the Cape of good Hope by K. Nicholls, E. Arnold, and col. Grant. London 1876.

costretto a fare un viaggio ad Uvinza, e prima di partire raccomanda alla donna di vegliare la casa, non lasciar entrare le comari del villaggio e soprattutto serbare il segreto del pozzo. Ella promise; ma, partito appena il marito, accolse nella capanna il suo damo. Anzitutto gli servì una straordinaria varietà di pietanze, come per accrescergli il desiderio. E poi indugiava con moine e pretesti, a rivelare il segreto, sino a che, il Paride nero con piglio risoluto la trasse seco e quella cedette. Una piccola siepe di giunchi acquatici coperta di terra circondava la fontana meravigliosa, e nell'acqua trasparente si vedevano guizzare i più bei pesci con loro squamme d'argento. Ammirò a lungo quell'incanto; poi pose la mano per prenderne uno. Ma aveva tocca appena l'acqua, che questa uscì fuori a torrente; la terra si abbassò, ed un gran lago copri città e campagne. Sicchè il marito al suo ritorno, quando fu ad Ugigi, vide davanti a se quella vasta distesa d'acque, e scomparse sott'essa i villaggi e gli abitanti, e comprese che la donna aveva avuto il castigo meritato delle sue colpe.

« I vecchi di Ugigi narrano invece, che, sono del pari molti anni, il fiume Luageri s'incontrò col Lukuga, il quale ne trattenne le acque costringendole a dilagare un vasto bacino che chiamamo appunto « acque del Lukuga ». I Wagubba hanno anch'essi la loro versione, secondo la quale sorgeva presso Urungu un monte incavato e pieno d'acqua. Un giorno vi si formò una crepa e l'acqua uscì fuori a formare il lago. Il sovrano che abita alla foce del Lukuga dice che questo era un piccolo fiume, e scendeva al lago dopo aver accolto altri affluenti. Il Tanganica, crescendo, lo colmò, e ne fece un piccolo lago, il quale ancora due anni or sono, versava tuttavia le sue acque nel grande. Ma negli ultimi tempi il Tanganica è cresciuto ancora e inondò buon tratto delle terre su cui il Lukuga metteva foce ».

Sin qui le leggende e i racconti paesani. Dopo aver ricordato anche le ipotesi, che correvano in Europa tra geologi e geografi, sulle probabili origini e sul regime idrografico del lago, lo Stanley così ne ragiona:

« Rileggendo la copia delle lettere che vi ho mandate, è qualche mese, sono davvero orgoglioso di vedere quanto mi sono accostato alla verità. Debbo pur confessare che ho messo innanzi le mie congetture dopo aver visitato una seconda volta il Tanganica e veduto con molta sorpresa quanto erano aumentate in cinque anni le sue acque. In quelle lettere io presagiva la possibilità che il Tanganica si colmi ed il Lukuga sia un emissario intermittente. Oggi, che davanti ad una esplorazione attenta ed esatta, debbono sparire tradizioni, ipotesi e congetture, si vedrà come non m'apponessi lungi dal vero. Non rammento più se Cooley ovvero Burton abbia scritto che la parola *Tanganica* viene dalla lingua dei Kisuahili, che dicono *kuscianganica* o *kuscianganica* l'azione del *mescolare*. È una di quelle somiglianze accidentali, che non può avere attinenza colla lingua parlata ad Ugigi, almeno sino a che non si sappia se l'idioma dei Kisuahili, od un altro più settentrionale abbia generato quello di Ugigi, ardua questione, che domanda comparazioni di dialetti e di lingue e cognizione dei movimenti di antiche e recenti migrazioni di popoli.

« Ricercando intorno al lago il senso del suo nome ho saputo che

soltanto i Wagigi, i Warundi, i Wazigi, i Warira ed i Wagoma, in tutto non più d'un terzo delle sue popolazioni lo chiamano Tanganica. Altre tribù che abitano le rive meridionali, i Wanendi, i Wahipa, i Warungu ed i Wanemba lo chiamano Jemba, Riemba, o Liemba, che vuol dire *il lago*. Un lago Liemba, chi ben ricordi, ci venne segnalato da Livingstone siccome un bacino a parte, all'estremità meridionale del Tanganica, mentre il Cameron constatò che il Liemba formava un solo tutto con questo, perchè era il nome che gli si dava all'estremità meridionale. Il buon missionario domandò probabilmente ai nativi di Wuumya, nell'idioma chibisa, o cbibisa-kisuahili, il nome di quell'*acqua* che avevano davanti, e quelli risposero ch'era il *liemba*; onde quegli scrisse *lago Liemba*. Ma questa denominazione come quella che per qualche tempo fu scritta nelle carte di *lago Nianza*, sembra un vero pleonismo, come chi dicesse *il lago Lago*.

Continua Stanley: « I nativi di Marungu e di Uyubba occupano la terza parte della riva occidentale; dunque se Burton e Speke avessero per caso scoperto il lago da Fipa, anzichè da Ugigi, noi lo avremmo conosciuto col nome di Liemba, e il nome di Tanganica non sarebbe probabilmente mai comparso sulle carte ». Dunque bisogna tenere bene a mente che *tanganica*, come *liemba* e come *nianza*, vorrebbe dire nient'altro che *lago*, secondo lo Stanley, e correggere analogamente le carte. Ecco come egli venne a conoscere il significato della prima parola:

« Nei tentativi che ho fatto appo gli abitanti di Ugigi per interpretarla seppi che non conoscevano nemmeno loro il senso della parola. Però, dopo lunghe ricerche sono venuto a sapere, che significava *lago grande e lungo, lago soggetto a tempeste, lago dalle acque romorose, o dalle onde alte* ». Seppi inoltre che c'è nel lago un pesce elettrico chiamato *nika*; dunque il lago potrebbe anche trarre il nome dal pesce; ma non mi sembra una caratteristica abbastanza rilevante per questo. Insomma io andavo d'un dubbio in altro, ed ecco come ne uscii. Ho l'abitudine di raccogliere per quanto posso i nomi dati dagli indigeni agli oggetti principali nei loro vari dialetti, e li scrivo, per paragonarli fra loro. Un giorno scrissi la parola *Kitanga*, che vuol dire piccolo lago, stagno, padule, un'acqua insomma sulla quale non possono navigare i canotti, e poi la parola *nika*, che vuol dire *pianura*. Ecco che *tanganica* significava dunque *il lago che somiglia a una pianura* (?).

« Nel viaggio al Lukuga mi sono servito di Para, la guida principale di Cameron, ed egli mi segnalò varî mutamenti avvenuti dopo che quell'esploratore era stato sul lago. Alcuni banchi di sabbia, dove avevano ricoverato i canotti, erano coperti da un metro e più d'acqua; alcune terre basse erano state prese in mezzo dalle acque e foggiate ad isole, e altre isole erano state sommerse. La mia guida diceva che il Tanganica *s'andava inghiottendo la terra*. Ma il mutamento più notevole era avvenuto alla foce del Lukuga. Due anni or sono, un lungo banco di sabbia si estendeva da M'kampemba sino alla punta di Kara, traversato da un canale largo poco men di mezzo chilometro. Adesso, al posto del banco di sabbia, c'è una serie di scogli profondi da uno a due metri, il che mi venne confermato anche da alcuni arabi sorpresi, non meno di Para, di questo mutamento.

« Il principe Kane-Nyange, lo stesso che ospitò Cameron nel suo canotto, fu meco affabilissimo. Si ricordò dell'uomo bianco e di alcune cose meravigliose che quello gli aveva mostrato. Quando gli domandai di risalire il fiume, esitò, perchè l'uomo bianco, a suo credere, doveva averci fatto qualche stregonaccio, in seguito a che le acque del lago erano cresciute, inondando vasti tratti di paese. Tutte le terre tra il suo villaggio e Kara erano infatti coperte di acqua; un villaggio di pescatori poco sotto era stato distrutto, e il Mituansi era tutto sotto acqua. Se un bianco aveva fatto questa diavoleria, due cose non avrebbero fatto? Poco dopo Kane-Nyange, sedotto da splendidi doni rideva delle sue paure, e prendeva seco alcuni uomini per mostrarmi terre ed acque tutto intorno.

« Quello che avevo potuto sapere di questo Lukuga così da questo principe che ad Ugigi accresceva la difficoltà di conoscere come stanno le cose. Cameron dice che esce dal lago con una velocità di uno a due nodi all'ora. Gli Arabi, che l'hanno traversato mille e mille volte dicono che entra nel lago. I Wagubba di Monys dicono che ci sono due Lukuga, separati da un banco di terra, uno dei quali esce e l'altro entra nel lago. Ruango, una delle mie guide, mi assicurava che il Lukuga è un piccolo fiume ed entra nel lago, e me lo diceva con tanta sicurezza, che si dichiarava pronto a perdere la mercede se fosse il contrario. Para disse che Cameron non ha potuto vedere l'acqua andare verso il Rua, perchè non ci va. Un nativo di Tembue raccontò che nel 1875 c'erano due Lukuga, uno entrava nel Tanganika e l'altro nel Rua, ma l'anno dopo le piogge abbondanti li avevano uniti e volti ad occidente. Anche Kane-Nyange crede a due corsi d'acque, un affluente e un emissario. Un suo ufficiale disse che c'erano due Lukuga: uno si versava nel lago, l'altro nella direzione del Rua; ma nei due ultimi anni le piogge avevano così gonfiato il Tanganika che il lago aveva *assorbito* il fiume e raggiunto l'altro Lukuga, che correva verso il Rua. »

Così lo Stanley raccoglieva tutte queste notizie e le vagliava con cura, mentre andava ad esplorare il fiume cui si riferivano (1). Con vento di sud-est lo risalì per tre miglia inglesi, sino ad un punto dove Kane-Nyange disse che s'era fermato il Cameron, a cagione dei papiri e delle isole natanti, a non più di 100 metri da Lumba. Sino a quel punto il fiume era largo da 90 a 400 metri, e più ancora in alcuni ampî seni pieni di papiri. Lo Stanley si spinse colla sua barca sino ad un punto dove i papiri formavano come una diga impenetrabile, ed ivi cercò indarno di scoprire nel fiume una corrente in un senso o nell'altro. Penetrò per 20 metri tra i papiri e si trovò in mezzo a banchi di fango, nero come pece, sparsi di pozze d'acqua dove formicolavano miriadi d'animali. Salito sulle spalle delle guide vide che il fiume era tutto coperto di papiri o di fanghiglia, e poco oltre da alberi, che sembravano sorgere dal suo letto.

(1) Evidentemente i nativi, nella loro poverissima lingua, facevano una gran confusione di nomi e d'appellativi, che lo Stanley non riusciva a districciare, e riferisce ancora più confusamente.

Volendo ad ogni modo constatare la direzione della corrente, s'appigliò ad un altro spediente. In un pezzo di tavola tagliò un disco d'un piede di diametro nel quale praticò quattro fori. Per questi fori fece passare e fissò una forte corda, alla quale, cinque piedi lontano attaccò un vaso di terra pieno d'acqua, che tenuto sospeso dalla tavola doveva indicare l'esistenza della corrente. A un lato della tavola piantò un lungo chiodo, con una piccola pallottola di cotone attorno la capocchia. Poi con una corda misurò 1000 piedi nel fiume, attaccando alle due estremità un segnale, e recatosi all'estremità sud-est calò nell'acqua il disco e il vaso di terra, notando l'ora. Il risultato di quattro giorni di esperienze, d'investigazioni e di ricerche fu questo: che sino all'estremità sud-est della palude di Mituansi non c'era corrente; la palude assorbe una certa quantità d'acque, e quando il vento d'est cessa, l'eccesso delle acque ritorna al lago. Su due miglia, a contare dall'estremità sud-est del Mituansi, il letto è tutto ingombro di banchi di limo immobili, pieni di stagni e di pozzanghere, e circondati da siepi di papiro spesso impenetrabili. Al terzo miglio il deposito lacustre presenta maggior solidità, il giunco acquatico sostituisce il papiro, e si comincia a notare una lievissima corrente verso occidente, dove sarebbe il Lualaba. Dopo aver seguito questa direzione lungo le falde dei monti Kiyania, sempre appena percettibile entra in un vero canale e prende aspetto di fiume e nome di Luindi. Dalle lettere dello Stanley non si riesce bene a capire come questo fenomeno avvenga; pure se ne trae questo criterio: che il lago s'è alzato di molto; ma il suo emissario, a cagione dell'azione combinata dei venti, delle erosioni e delle imponenti vegetazioni acquatiche s'è alzato in un certo punto ancora più del lago. Per conseguenza nella stagione delle piogge serve di scaricatore alle acque che vi si raccolgono, ma passata questa, la corrente diventa debole, poi incerta, sì che l'emissario, sino al punto dove comincia il declivio, rimane una vera continuazione del lago, e poco oltre impaluda quasi affatto lasciando, secondo lo Stanley, una soluzione di continuità tra la parte superiore e l'inferiore del suo corso. Lo Stanley crede anzi che l'emissario, da uno o due anni abbia cessato di adempiere al suo ufficio, di guisa che il suo letto, oltre la palude che ha formato, sarebbe per qualche miglio asciutto, e poi segnato soltanto dai piccoli affluenti che gli tributavano le loro acque (1). Egli predice nuove trasformazioni idrografiche. « Il limo e i detriti con tutta la vegetazione acquatica del Mituansi presentano un ostacolo troppo

(1) Però è evidente, che c'è sempre un filo di corrente ch' esce dal lago, ovvero dalla palude immobile che è come la sua continuazione. La scoperta di Cameron, che vide l'emissario in epoca di acque alte, non ci sembra abbastanza infirmata, nè, per conseguenza, appoggiata la teoria del bacino chiuso.

debole per resistere al crescente volume d'acqua, che si raccoglie tutti gli anni nel Tanganica. Un giorno o l'altro, tra quattro o cinque anni, forse prima l'impeto delle acque romperà quella specie di diga naturale, e ne uscirà un grande corso d'acqua, che restituirà il lago al suo primo livello ».

Lo Stanley cerca di spiegare, sebbene avverte di non pretenderla a geologo, e si vede, l'origine del lago, secondo le proprie osservazioni personali:

« Sono indotto a supporre che l'avvallamento della profondità straordinaria nel cui seno l'accolgono le acque del Tanganica sia di formazione postdiluviana. Se è concesso esporre le idee d'un uomo abituato a leggere la storia geologica dei secoli passati nelle tracce che si trovano sulle montagne e nelle rocce, dirò che, quando l'oceano tornò nel presente suo letto i fiumi Malagarazi e Luageri uscirono dalle rive e si aprivano un canale di scolo verso occidente, incominciando a separare la catena dei monti Kiyania, dai monti Kihinga. Allora laddove si aprì la gran fessura si distendeva una vasta pianura ondulata, come oggi sono l'Uniamnezi e l'Uhha, e quei due fiumi scendevano tranquillamente a gettarsi nel Lualaba, accogliendone altri lungo il loro corso. In quale altro modo quella che fu in altri tempi una catena di montagne non interrotta, avrebbe potuto subire una erosione, un avvallamento di 3 a 4 cento metri, tale che le acque calme del Luindi venissero dall'est a lambirne le falde? »

Ammesso che tale fosse l'aspetto di questa regione in un'epoca che si potrebbe chiamare esostorica, lo Stanley cerca la spiegazione dei fenomeni che si succedettero poi in una potente azione vulcanica, che scosse l'altipiano, vi aprì una lunga fessura, e accumulò lungo i suoi margini le due catene di montagne, dando alla superficie di quel vasto altipiano ondulato ed uniforme l'aspetto disuguale che oggi presenta.

« Il gran fiume che raccoglieva le acque di questa regione tra i monti Kihinga e Kiyania, trovando chiuso il suo letto, si gettò nel baratro aperto e lo colmò a poco a poco così, che appunto a' dì nostri l'opera lenta dei secoli sembra vicina al suo compimento.

« Gli effetti visibili di questa grande trasformazione tellurica non sono uguali all'estremità meridionale del lago, come nel centro e nella settentrionale. Al mezzodì l'altipiano, colle sue pieghe numerose e i suoi gradini discende bruscamente sino al lago dando alla regione un aspetto selvaggio e nudo, che colpì già l'attenzione di Livingstone e di Cameron. Ma al centro, specialmente a Tongive sulla riva orientale ed a Tembive sulla occidentale, si crederebbe d'essere presso al punto d'origine della convulsione tellurica. A Tongive si vede una confusione di picchi elevati e di conì semicircolari, dove un geologo potrebbe riscontrare non dubbio indizio di vulcani. (1) A sud di Tembive si vede piegare verso nord-est una catena di montagne alte e irregolari, di struttura non molto diversa; a ponente il terreno da una altezza di 1300 metri precipita a 500, sul livello del lago, ed ivi forma

(1) Tutti i viaggiatori che s'accostarono ai grandi laghi sotto l'equatore hanno sentito parlare di vulcani, o ne trovarono uccie.

una superficie ondulata con picchi e con isolati. La roccia basaltica discendendo lascia il posto al feldspato decomposto, al conglomerato e al tufo calcareo impregnato di ferro.

« In nessuna parte del litorale del lago ho trovato la roccia così cedevole come sulle rive del Lukuga. Continua sino a Goma, dove si trovano nuovi sollevamenti, con declivi meno aspri che all'estremità meridionale ricoperti di piante tropicali, d'alberi giganteschi e di arbusti di varietà innumerevoli. L'altitudine dell'estremità del territorio di Goma, a paragone dell'altipiano che succede verso occidente, indurrebbe a credere che l'esplosione vulcanica abbia scompigliata tutta questa costa N. O. sì che presenta i più sublimi e terribili paesaggi alpestri.

« Fra il nord di Goma e le alte montagne d'Uvira il suolo presenta un altro notevole avvallamento. Direbbesi che ivi la roccia sotterranea fosse di bel nuovo sollevata dopo l'avvallamento, in guisa da formare la penisola di Ubuari, lunga più di 30 metri. Questa fu descritta da Burton e Speke come un'isola, e creduta tale anche da Livingstone e da me, seguendo le apparenze e le indicazioni dei nativi (1). Ma adesso, dopo le nuove e diligenti esplorazioni posso assicurare che il paese di Karamba e quello d'Ubuari formano una lunga e stretta penisola unita al continente da un istmo largo più di 10 chilometri, e alto 70 metri sul lago. Tra questa penisola e il continente vi è dunque un golfo, al quale mi sono permesso di dare il nome di Burton in onore dello scopritore del lago...

« Ecco alcuni degli effetti più notevoli di questa grande convulsione, che divise l'altipiano centrale dell'Africa ed aprì nel suo seno una fessura smisurata. Il fatto non avvenne in tempi così remoti, da sfuggire al computo della scienza esatta. Oserei dire anzi che le influenze onde derivò lo straordinario mutamento non sono del tutto scomparse; ho sentito narrare, che diciotto mesi or sono una montagna dell'Urundi, presso Mukungu per forza di terremoto si scosse tutta e franò seppellendo molti villaggi.

« Tre anni or sono a giù di lì, fu notato che la superficie del lago, presso Ugigi era chiazzata di macchie nere, prodotte da una strana sostanza. Si raccolsero alcuni saggi, e con stupore non lieve: gli abitanti dissero ch'era *Panzano dei fulmini*; agli Arabi sembrò pece e ne raccolsero parecchio. Dovendo accomodare il mio battello mi fu presentata di questa *pece*; e cercai indarno di sapere da che parte veniva, sì che fui costretto ad ammettere che fosse asfalto, uscito da qualche profondo crepaccio alla superficie del lago ».

Ognun vede come il secondo viaggio di Stanley al Tanganica non riuscì privo d'interesse per la geografia. Senonchè, tornato egli ad Ugigi il 1° d'agosto trovò, che una funesta epidemia decimava la popolazione, una specie di vajuolo, che colpiva a morte, accompagnandosi a dissenterie; pneumoniti e febbri tifoidi. Lo Stanley ebbe ancor egli ripetuti assalti di febbre e nella prima metà del mese riuscì appena a scrivere le due lettere che pervennero ai suoi giornali, e terminano appunto con una descrizione

(1) Livingstone, *Last Journal*, e: Stanley, *How I found Livingstone* p. 214.

dei flagelli spaventosi piombati su quella popolazione e su tutto il suo seguito.

« Avevo ancora tante cose da dire sul mio viaggio al Tanganica! Fu tutto pieno di importanti scoperte: magnifiche cascate d'acqua, paesaggi pittoreschi, frutta squisite, caverne e sotterranei, senza parlare delle miniere di rame di Katata. Ho sentito raccontarne di molte sulle celebri abitazioni del Rua costruite sotterra, e trovai una nuova religione appo alcune tribù del lago. Una sola di queste scoperte darebbe materia ad una lettera piena d'interesse. Ma m'è forza partire, perchè ogni ritardo porterebbe il sacrificio di nuove vite. Saranno necessari alcuni giorni per prepararci, raccogliere gli oggetti nostri e riordinare la carovana; e poi abbiamo da pensare ancora a molte cose. Nondimeno vi scriverò il giorno della partenza per farvi conoscere la nostra situazione ed i propositi d'avvenire ».

Ma dopo questa niun'altra lettera pervenne di lui, sebbene non s'abbia motivo alcuno di dubitare della sua vita e del successo d'altre imprese meditate. Certo, chi lo conosce, non si mostrerebbe sorpreso di vederlo chiamato tra poco sopra uno dei campi dove si combatte, e dove il *Daily Telegraph* ha bisogno di reporter valorosi come egli è. S'ebbe però una lettera, scritta prima delle altre, dove narra la scoperta di un nuovo lago e d'un nuovo Nilo, ch'egli offrì in omaggio alla principessa di Galles, scrivendoli sulle carte col nome di Alessandria. Eccone un riassunto:

Dopo aver trovato un gran golfo nel Mvutan (1) mi sono diretto a sud, muovendo dal 0° 30' lat. N. per ricercare i tributari dei due vasti laghi equatoriali l'Alberto e il Vittoria. Costatai che il versante di quella regione volge sempre più all'est, verso il Vittoria, e nessun fiume degno del nome, salvo il Rusango, si getta nell'Alberto da oriente. Nè alcuno può alimentarlo dal sud, perchè il lago Alessandra, che m'accingo a descrivere, occupa un letto troppo ampio e deve pur trarre qualche alimento dai monti che lo separano dall'Alberto. Se l'Alberto è alimentato da un solo affluente importante, il Nilo Vittoria, debbonsi cercare altri fiumi che si gettano da sud-ovest e da ovest nel lago (2). Se da quella parte si trovasse un affluente abbastanza considerevole per esercitare una influenza importante sul lago, o capace d'ingrossare sensibilmente il suo emissario, è evidente, che parlando delle *sorgenti del Nilo*, bisognerebbe tener conto di questo fiume.

Baker chiamò il lago Alberto, che riceve un affluente importante come il Nilo Vittoria, il massimo serbatoio del gran fiume egiziano. Ma anche il lago Vittoria, è un serbatoio del Nilo, sebbene tragga a sua volta alimento dal Nilo Alessandra (Kagiera o Kitangule). Questo esce dal lago omonimo,

(1) Il golfo, che Stanley chiamò di Beatrice, sarebbe un prolungamento inobitiforme del lago, a di là della foresta acquatica di *anthrac* veduta dal Gessi, e riscontrata chiusa da un capo all'altro del lago.

(2) Però nè il Gessi nè il Piaggia, navigando attorno al lago, videro da quella parte alcun affluente importante.

alimentato a sua volta dall'alto Nilo Alessandra e da altri affluenti sino ad ora sconosciuti....

I vari laghi equatoriali sono dunque accidentalità idrografiche che intercettano il corso del fiume partendo dal Nilo Alessandra, sì che questo si versa in un primo lago, poi nel Vittoria, poi nell'Alberto, di dove esce fra le montagne dei Bari. Condizioni non dissimili presenta il Lualaba scoperto da Livingstone, e possono spiegarsi nello stesso modo. Lo Sciambesi alimenta il lago Bemba, questo produce il Luapula, il Luapula alimenta il Moëro, ond' esce il Lualaba di Webb, che, dopo aver accolti altri affluenti, forma il basso Lualaba....

Il lago Alessandra, se dobbiamo credere agli indigeni risponde a due massimi intenti. Serve di bacino di scolo a numerosi affluenti, ed ha un doppio emissario. Il Nilo Alessandra esce infatti in due rami attorno l'isola d'Uguru e si unisce appena l'abbia girata, volgendo poco dopo al nord. Il Kagera ed il Ruvuvu, quella a nord, questa a sud dell'isola, servono dunque di scaricatori del lago, formandone l'emissario. Inoltre questo lago impaludando verso il sud, lascierebbe escire di là un filo d'acqua, che si getta nel lago Kivo, d'onde nasce il Rusizi che si getta nel Tanganika (?).

Vedete che ho molto tardato a raccontarvi queste cose. Gli è che non mi posso troppo fidare dei racconti degli indigeni; le loro informazioni, come quelle degli Arabi possono servire a guidare il viaggiatore, a suggerirgli delle idee, ma non bisogna prenderle come ragguagli precisi. Anche i più intelligenti hanno una gran passione per l'esagerazione; ed i viaggiatori devono accogliere tutto quanto dicono colla maggiore diffidenza (1).

Gli scandagli da me fatti nel letto del Kagera mi diedero una profondità di 7 a 12 piedi d'acqua; il fiume ha una corrente rapida e una larghezza tra 150 a 200 metri. A 29° 25 di long. E. Green. sul 1° di lat. sud. il Kagera si presenta ingrossato, formando un lago ampio, con una profondità di 13 a 20 metri. Io ho potuto esaminare, grazie all'aiuto prestatomi da Rumanica, di cui sarebbe più facile fare un geografo che un cristiano, buona parte del corso inesplorato del fiume Alessandra. In causa delle montagne d'Ugufu non ho potuto vedere l'Akenyara o lago Scia-Ngoma, ma coll'aiuto delle mie guide ne compresi la posizione. È un lago grande, perchè ci vogliono due giorni per traversarlo; in mezzo c'è un'isola montuosa dove si riposano i viaggiatori che vanno dall'Urundi al Ruanda. Quest'isola è divisa al nord dal Kisciakka per mezzo del fiume Ruvuvu, a mezzodì dall'Uhha e dall'Urundi per mezzo del Kagera, all'ovest dal Ruanda per mezzo del Nilo Alessandra formato dalla riunione degli altri due.

Gli indigeni mi impacciavano assai parlandomi del lago Kivo, ora chiamandolo Nianga Scia-N'goma, ora indicandomelo nella direzione dell'Alessandra, ora chiamandolo M'kinyaga. Mi parlavano anche di paesi situati sulle sue rive e cercai di comparare le loro notizie con quelle dei Warundi. Questi, che abitano sul Tanganica, dicono che il lago Kivo è riunito al-

(1) Inoltre bisogna tener conto della povertà delle lingue dell'Africa equatoriale e della difficoltà d'intenderle, nonché delle speciali condizioni idrografiche, per cui al tempo delle piogge rimangono allagati vasti tratti di terreno, e tutte le acque appaiono sotto aspetti diversi.

l'Akenyara da una palude, lungo la quale bisogna camminare un giorno per andare da un lago all'altro. Di più i Wazizi sono d'accordo nel dire che il Rusizi esce dal lago Kivo, e li trovasi sempre piuttosto esatti (1).

Così quel gran viluppo idrografico dell'equatore, quanto più si fruga, tanto più sembra s'impacci e per giunta cogli annuali mutamenti che vi arrecano le piogge torrenziali minaccia ai geografi la condanna di Sisifo. La quale s'eviterà in un solo modo: se tutti gli esploratori cercheranno di usare nelle ricerche loro la maggior precisione e diligenza, lasciando ad altri le vanterie inutili, e le dispute scientifiche ai geografi di gabinetto (2).

A. BRUNIALTI.

(1) Credo inutile di seguire più oltre lo Stanley nelle notizie che raccoglie confusamente e talvolta interpreta in guisa, da accrescere l'incertezza. Ed inutile del pari sarebbe far conoscere i progetti che egliolgeva nell'animo, poichè è noto per quali si decise e condusse ad effetto. Il suo massimo intento, alto ed utile invero, era di collegare le varie esplorazioni idrografiche intorno all'equatore a sciogliere i molti dubbi e le contraddizioni in cui versano i geografi. Se sia riuscito, più che dalle sue lettere, sapremo per bocca sua, tosto ritornerò.

(2) Crediamo non necessario riprodurre i due schizzi di carta che s'accompagnano alle lettere di Stanley. — L'un d'essi dà il piano del Lukuga, che ci pare già abbastanza comprensibile, nella descrizione che ne fa l'autore. L'altro schizzo rappresenta il lago Alessandra ed il Nilo omonimo, ma vi mancano scala, itinerarii, precisione di disegno e di contorni, di modo che ci sembra troppo incompleto, anche come schizzo, e preferiamo aspettare che lo Stanley medesimo, al suo ritorno, e la critica geografica ci diano qualcosa di meno oscuro e imperfetto.